

Riflessione tratta da **HOREB**,  
tracce di spiritualità a cura dei Carmelitani,  
anno XXV - 2016 - n. 2

**La misericordia, volto di Dio, volto dell'uomo**



EGIDIO PALUMBO

# **Amando si impara ad amare**

## **Le opere di misericordia**

Nell'indire l'Anno Santo della Misericordia Papa Francesco ha sollecitato ad aprire il cuore e a concentrare l'attenzione sul dramma delle *periferie esistenziali* che la nostra società crea spesso in modo cinico e perverso. Dentro questo contesto il Papa ci esorta a meditare sulle opere di misericordia corporale e spirituale – cadute da tempo nell'oblio della coscienza credente – e a metterle in pratica come discepoli del Signore:

«È mio vivo desiderio – scrive il Papa nella *Misericordiae vultus* al n. 15 – che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. [...] In ognuno di questi “più piccoli” è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: “Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore” (*Parole di luce e di amore*, 57)».

In questa mia riflessione non intendo commentare le singole opere di misericordia corporale e spirituale – altri l'hanno già fatto con

competenza e sapienza<sup>1</sup>, ma concentrare l'attenzione sullo *stile* umano e di fede, sulla *postura* esistenziale più corretta che è opportuno assumere quando persone e comunità decidono di offrire l'operosità delle loro mani, della loro mente e del loro cuore per dedicarsi alla cura delle ferite impresse negli impoveriti, negli scartati, nei deboli e negli smarriti della nostra società.

## Apprendere l'arte della misericordia

La tradizione della Chiesa ci tramanda una lista di *sette opere di misericordia corporale* (dar da mangiare agli affamati - dar da bere agli assetati - vestire gli ignudi - alloggiare i pellegrini - visitare gli infermi - visitare i carcerati - seppellire i morti) e di *sette opere di misericordia spirituale* (consigliare i dubbiosi - insegnare agli ignoranti - ammonire i peccatori - consolare gli afflitti - perdonare le offese - sopportare pazientemente le persone moleste - pregare Dio per i vivi e per i morti). Tale lista, che fu definita nel XII secolo, per quando riguarda le opere attinenti al corpo, e nel XIII secolo, con Tommaso d'Aquino, per le opere attinenti allo spirito<sup>2</sup>, è finalizzata a rendere concretamente possibile la nostra partecipazione alla misericordia di Dio. In obbedienza alla parola di Gesù – «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36) –, le opere di misericordia, indicate nella lista in modo esemplificativo e non esaustivo, ci aiutano *ad imitare Dio*, ad assimilare il Suo modo di agire con misericordia nella storia, “di generazione in generazione” (cf. Lc 1,50). E ciò avviene quando, nella concretezza quotidiana della nostra “generazione”, incontriamo coloro che si trovano nel bisogno e verso i quali, a volte, proviamo un senso di fastidio e di ripulsa che ci costa molto dover vincere. Per questo, quel «siate misericordiosi» non si realizza spontaneamente

---

<sup>1</sup> Ad esempio, si possono leggere con grande profitto: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Le opere di misericordia corporale e spirituale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015; L. MANICARDI, *La fatica della carità. Le opere di misericordia*, Qiqajon, Magnano (BI) 2010; A. GRÜN, *Le Sette Opere di Misericordia. Perché il mondo sia trasformato*, Queriniana, Brescia 2016; G. NERVO, *Le pratiche della carità. Attualità delle opere di misericordia*, EDB, Bologna 2013.

<sup>2</sup> Prospettiva interpretativa in realtà già iniziata da Origene nel III secolo con l'interpretazione allegorico-spirituale di Mt 25,31-46: cf. ORIGENE, *In Matthaeum*, 72; *Commento a Matteo*, a cura di G. Bendinelli, R. Scognamiglio, M. I. Danieli, Città Nuova, Roma 2004, 435-437.

in un attimo, ma sottende un divenire nel tempo (*ghinesthe*), un esercizio, un'ascesi perseverante in cui la persona credente sperimenta in qualche modo una certa simultaneità tra i suoi tempi e i tempi di Dio: mentre il credente si prende cura dell'altro, il Padre misericordioso e compassionevole (cf. Es 34,6) lo conforma a sé, affinché da lui sappia apprendere l'arte bella e impegnativa del fare misericordia. Al riguardo la tradizione giudaica ha una interessante interpretazione delle opere di misericordia o, come a volte usa chiamarli, “bei comandamenti” come forma di *imitazione di Dio*:

«Benedetto il nome del Maestro dell'universo che ci ha insegnato le sue vie giuste! Egli ci ha insegnato a vestire quelli che sono nudi, quando lui stesso ha vestito Adamo ed Eva [...] ci ha insegnato a visitare i malati, quando è apparso nella pianura di Mamre ad Abramo che soffriva ancora per il taglio della sua circoncisione; ci ha insegnato a consolare quelli che sono in lutto, quando apparve a Giacobbe, al suo ritorno da Paddan, nel luogo dove era morta sua madre; ci ha insegnato a nutrire i poveri, quando ha fatto scendere il pane del cielo per i figli d'Israele; e quando Mosè è morto, ci ha insegnato a seppellire i morti»<sup>3</sup>.

E in fondo nella stessa prospettiva si muove Papa Francesco, quando afferma: «È amando gli altri che si impara ad amare Dio; è curvandosi sul prossimo che ci si eleva Dio» (dal discorso del 13 ottobre 2015, veglia di preghiera per il sinodo sulla famiglia).

Ma la lista delle opere di misericordia si muove anche in obbedienza ad un'altra parola di Gesù, di cui egli però non ha l'esclusiva: «Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro» (Lc 6,31; cf. Mt 7,12). È la cosiddetta “regola d'oro”, una norma semplice e limpida di solidarietà umana che troviamo presente anche in autori non cristiani (Erodo, Isocrate, Seneca, Confucio), come pure in alcuni rabbini ebrei (ad esempio, il famoso rabbino fariseo Hillel), perlopiù espressa in forma negativa («Non fare agli altri quello che non vorresti che facessero a te»). Gesù la fa sua e, volgendola in forma positiva, ci rivela quel seme fecondo di bontà e di amore verso l'altro che Dio ha immesso nella coscienza di ogni persona umana creata a sua immagine e somiglianza (cf. Gen 1,26- 27). Quale che sia la sua etnia, la sua religione e la sua cultura, ogni persona umana è capace – se lo vuole – di compiere il bene, di sentire in sé nella sua coscienza – se lo vuole – quell'imperativo che lo spinge a prendersi cura dell'altro, in particolare del debole e del

---

<sup>3</sup>Targum a Deuteronomio 34,6; citato in L. MANICARDI, *La fatica della carità...*, 59-60.

bisognoso. Trasmettendo ai discepoli la “regola d’oro”, Gesù chiede loro, come a noi oggi, di contribuire a trasformare il mondo, collaborando assieme ad ogni uomo e donna di buona volontà, per umanizzare le relazioni e il modo di abitare le nostre città. Per questo le opere di misericordia vengono messe a nostra disposizione, consegnate e poste a livello della portata di ognuno, poiché sono opere che *tutti* possono compiere, se lo desiderano e lo vogliono.

C’è ancora un altro aspetto da evidenziare. Le opere di misericordia, distinte in opere corporali e opere spirituali, non conducono verso una visione materialista o epicurea che riduce la persona al solo corpo dimenticando la sua realtà spirituale, né verso una visione spiritualista o manichea che disprezza il corpo come realtà negativa da sopprimere perché fonte di male. Le opere di misericordia non sono collocabili nell’orizzonte ermeneutico di una visione dualistica della persona umana, bensì – a ben guardare – nell’orizzonte ermeneutico di una visione *unitaria* della persona. L’essere umano è un tutt’uno, è una totalità di corpo e di spirito. Incontrare una persona, e incontrarla nella sua condizione di bisogno, vuol dire incontrarla, sempre nella sua interezza, come corpo e come spirito.

Ecco, le opere di misericordia ci educano anche su questo punto: saper considerare l’*unità* della persona, vista nella sua dimensione *corporea*, ovvero nella sua condizione creaturale, dove con il corpo si muove, comunica ed entra in relazione con altri, e vista nella sua dimensione *spirituale*, ovvero nel suo dinamismo vitale capace di interiorità, di costruirsi una identità, di riflettere su di sé e sulla realtà, di progettarsi, di condividere con altri la propria esistenza, i propri ideali, le gioie e i dolori, le speranze e le angosce<sup>4</sup>.

Le opere di misericordia, sia corporali che spirituali, allora ci aiutano a saper discernere i bisogni e i diritti fondamentali della persona e, di conseguenza, a fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per *ridare a lui la dignità perduta*, nel caso che quei bisogni e quei diritti venissero elusi o calpestati. Se la fame o la sete di una persona, è per lui un problema “materiale” o di sussistenza, *per me* è un fatto *spirituale* quando mi lascio interpellare dal suo bisogno e provo a contribuire a risolvere il suo problema, rendendo un po’ di *dignità* alla sua persona e facendo un po’ più umano il mondo in cui abito.

---

<sup>4</sup>Cf. C. ROCCHETTA, *Per una teologia della corporeità*, Edizioni Camilliane, Torino 1993, 35-43.

## Diventare fratelli, per grazia

Accostandoci più da vicino alle opere di misericordia, rileviamo che vi è una pagina evangelica che fortemente le ha ispirate: il giudizio universale di Mt 25,31-46. Qui nei vv. 35-36 vengono indicate sei opere di misericordia: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi», dove si sente l'eco di altre pagine bibliche dell'Antico e del Nuovo Testamento che enucleano atti simili di realizzazione della misericordia<sup>5</sup>. Ebbene, se Mt 25,31-46 è stato testo ispirante, di esso non devono sfuggirci alcune particolarità che mirano a plasmare il nostro stile, il nostro modo di essere nel fare misericordia.

Innanzitutto, davanti al Figlio dell'Uomo Crocifisso Risorto, vengono convocati tutti i popoli (v. 32), vale a dire *tutta l'umanità* e non solo i credenti in lui. I cristiani appartengono a tutta l'*ecumene*, a tutta la famiglia umana; non sono una élite di privilegiati a cui il Signore riserva un giudizio a parte. Nel Giorno del Giudizio, quando saremo davanti a Lui, noi cristiani verremo giudicati nello stesso modo e assieme a tutte le altre persone umane di questo mondo.

E il giudizio – che a dire il vero inizia già da quaggiù e dal nostro oggi – riguarda l'*amore fattivo* verso i piccoli della terra (v. 40.45). La misericordia, infatti, stando al linguaggio biblico, la si *fa* o *non* la si fa: non c'è alternativa. Se la sofferenza altrui risuona in me e nelle mie “viscere” umane in maniera acuta come tenerezza e compassione, essa allora mi spinge all'azione; se invece rimane un semplice sentimento emotivo, essa mi lascia nell'indifferenza e nell'apatia. Per questo al v. 40 il Signore dice:

«tutto quello che *avete fatto...*», e al v. 45 «tutto quello che *non avete fatto...*»; come al termine della parabola del Buon Samaritano dice al dottore della Legge (al teologo di turno): «Va' e anche tu *fa' così*» (Lc 10,37).

---

<sup>5</sup> Cf. Is 58,6-9 (riguardo a incatenati, oppressi, affamati, senza tetto, nudi feriti); 61,1-2 (riguardo a miseri, cuori infranti, schiavi e carcerati); Gb 22,6-7 (riguardo a nudi, affamati, assetati); 31,17.19.21.31-32 (riguardo a orfani, nudi, miseri, innocenti, stranieri); Tb 1,16-17 (riguardo ad affamati, nudi, morti); 4,16 (riguardo ad affamati e nudi); Sir 7,34-35 (riguardo ad afflitti e ammalati); 42,8 e 63,1 (riguardo a nudi e affamati); Rm 12,8.15 (insegnare, esortare, donare, compiere con gioia le opere di misericordia, gioire con chi gioisce, piangere con chi piange); 1Pt 3,16 (partecipare alle gioie e ai dolori altrui); Eb13,3 (ricordarsi dei carcerati e di coloro che sono nella sofferenza).

Nel Giudizio di Mt 25, la differenza tra i giusti e quelli che il Signore dichiara maledetti sta tutta qui: i primi hanno fatto misericordia, i secondi non l'hanno fatta. E si badi bene, i primi non hanno fatto misericordia perché nei piccoli già da subito hanno riconosciuto la presenza del Signore. No, i giusti il Signore non l'hanno riconosciuto, come neppure i maledetti (vv. 37.44): su questo punto non c'è differenza tra gli uni e gli altri. La differenza sta nel fatto che i giusti hanno visto una persona umana ferita nella sua dignità, hanno sentito nei suoi confronti una profonda compassione e hanno agito di conseguenza. I giusti sono veramente tali perché non hanno agito per meritare dal Signore una ricompensa, ma semplicemente *per autentica solidarietà umana* verso coloro che si trovano nel bisogno. E dopo, soltanto dopo, cominceranno a comprendere che i più piccoli sono l'ottavo "sacramento" della presenza storica del Signore<sup>6</sup>. E se c'è per i giusti una ricompensa, sarà quella di partecipare alla beatitudine del Regno, ovvero alla presenza paterna e materna di Dio che *per grazia*, per suo amore gratuito, e non per meriti acquisiti o lucrati, ci fa diventare *fratelli* dei più piccoli della terra, come lo è stato e lo è tutt'ora Cristo Gesù, il Signore Risorto e Vivente in mezzo a noi.

Concludo, rifacendomi ancora una volta alle parole di Papa Francesco:

«Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo» (*Misericordiae vultus*, n. 15).

---

<sup>6</sup> Cf. J. I. GONZALES FAUS, *I poveri vicari di Cristo. Testi della teologia e della spiritualità cristiane. Antologia commentata*, EDB, Bologna 2012; D. BARTHÉLEMY, *Il povero scelto come Signore. La buona notizia è annunciata ai poveri*, Qiqajon, Magnano (BI) 2010.

**Egidio Palumbo**  
Fraternità Carmelitana  
98051 Barcellona P.G. (ME)

**Nel caso di utilizzo del testo, anche parziale, si invita a citare correttamente la fonte:  
il nome dell'autore e della rivista di spiritualità**

Nel prossimo numero  
**Prendersi cura della casa comune**

Per una ecologia integrale.

LE FERITE ALLA CASA COMUNE

Gli effetti distruttivi dell'antropocentrismo.

Quando le fedi religiose diventano seme di violenza.

RIEDIFICARE LA CASA COMUNE

L'uomo "custode" della terra (Gen 1-2)

Il sabato di Dio (Gen 2,1-3) verso la nuova creazione (Is 43,19; 65,17; Ap 21,1).

Lo sguardo di Gesù sul mondo.

Il Cantico delle Creature di Francesco d'Assisi.

Giovanni della Croce contempla la bellezza del mondo  
come luogo della presenza di Dio.

LE NOSTRE "CAREZZE" ALLA CASA COMUNE

Beati i miti e gli operatori di pace (Mt 5,5.9).

Le forze di interposizione non-violente. L'utopia di don Tonino Bello.

Cambiare stili di vita per vivere felici.

L'interculturalità o la transculturalità per favorire il dialogo.

GUARDANDO OLTRE

ITINERARI

"Testimoni del nostro tempo"

"Letteratura e Spiritualità"

"Ricerche sul Carmelo"

**Quote di abbonamento per il 2016**

per l'Italia:	€ 15,50
per l'Estero:	€ 30,00
sostenitore:	€ 30,00
numero separato:	€ 5,50

Ricordiamo di rinnovare l'abbonamento servendosi del  
ccp n. 001024685081 - Codice IBAN IT27 H076 0116 5000 0102 4685 081  
intestato a:

**PROVINCIA DI S. ALBERTO IN SICILIA DELL'ORDINE DEI CARMELITANI**  
Via U. Foscolo 54 - 98051 BARCELLONA P. G. (ME)

e-mail: horeb.tracce@alice.it

*Si possono chiedere copie-saggio gratuite*